



IL TEMPO CHE CI VUOLE

Regia: Francesca Comencini

Interpreti: Fabrizio Gifuni, Romana Maggiora Vergano, Anna Mangiocavallo, Luca Donini, Daniele Monterosi, Lallo Circosta, Luca Massaro, Giuseppe Lo Piccolo, Luigi Bindi, Laura Borrelli, Paolo Mannozi, Gianfranco Gallo, Massimiliano Di Vincenzo, Massimo Cimaglia, Paolo Serra, Aphrodite De Lorraine, Marco Belocchi, Leonardo Giuliani

Sceneggiatura: Francesca Comencini

Montaggio: Francesca Calvelli, Stefano Mariotti

Fotografia: Luca Bigazzi

Musica: Fabio Massimo Capogrosso

Scenografia: Francesca Comencini

Costumi: Daria Calvelli

Genere: Drammatico **Paese:** Italia, Francia

Durata: 110 min. **Anno:** 2024

Una scelta radicale, di quelle che o accetti o rifiuti, contraddistingue il film di **Francesca Comencini** (primo lavoro il premiato *Pianoforte*, 1984, ultimo il televisivo *Django*), un biopic di taglio inusuale che diventa qualcosa di più, dato anche il lato autobiografico. Padre e figlia, regista e regista, intellettuale ed extraparlamentare: tre aspetti che si mescolano e che si aprono alla storia del cinema, alla storia sociale, al dramma di scavo psicologico più esacerbato.

Immane coppia e basette, **Luigi Comencini** è qui visto attraverso il rapporto cogente ed esclusivo con la figlia. Accantonati moglie, sorelle, amici, parenti, intimi vari, restano qui solo loro due, nei momenti cruciali di un trentennio scandito da luce, disperazioni, gioie, malattie e naturalmente la pratica del cinema, che è prima di tutto un mestiere da vivere intensamente. Anzi, come esclama il regista (interpretato da un **Fabrizio Gifuni** che progressivamente, con l'aggravarsi del male, tocca vertici assoluti di introspezione ed espressività minimal) sul set del *Pinocchio* splendidamente ricreato dalla Comencini, lì bambina e capricciosa comparsa, mentre riprende il suo aiuto che sta sacramentando con alcuni indisciplinati spettatori locali: *"Prima la vita, poi il cinema! E se non lo capisci è inutile che lo fai il cinema. Cazzabubola!"*.

La vicenda prosegue con relativa linearità dai '60 agli '80 inoltrati, da un'infanzia protetta e già sotteraneamente irrequieta dove gli episodi si fanno magia (e il lato fiabesco surreale ogni tanto tornerà) a un'adolescenza fiammeggiante nei '70, tra fremiti rivoluzionari e il buco nero della droga (nelle classi si applaude al rapimento di Moro, per strada disperati stanno male). La figlia – illuminata dal volto intenso e italiano di **Romana Maggiora Vergano** – si è fatta introversa, cupa e insicura, tra disegni non finiti inneggianti alla lotta armata e lo sprofondare nell'eroina, mentre il padre manifesta i primi tremori della malattia sino a uno scontro di inusitata asprezza: *"Se esci non mi rivedrai più per il resto dei tuoi giorni"*. *"È capire con il corpo: tu ce l'hai ancora un corpo, papà?"*. Poi Parigi, gli anni tribolati della cura, la progressiva riscoperta della forza di un rapporto sentimentale mai troncato, la via d'uscita nella pratica del cinema, fino a quando la figlia aiuterà il padre (ancor lucido e motivato) sul set di *Il ragazzo di Calabria*.

Come ogni resa dei conti con una parte così fondamentale di sé, l'operazione autobiografica di introspezione estrinsecata ha le sue fragilità e i suoi squilibri di misura, ma spariscono di fronte alla sincerità del tutto e alla bellezza di tante scene. Della ricostruzione dei due film abbiamo già detto, ma aggiungiamo anche la felice scelta stilistica del soffermarsi della cinepresa su piccoli dettagli, su espressioni che paiono quasi rubate, con indubbio effetto suggestivo.

E se poi vi stupiscono i tanti spezzoni di cinema che inframmezzano la visione (tra cui un suggestivo *Pinocchio* del 1911 con Polidor), c'è la spiegazione: sono materiali preziosi che lo stesso Autore recuperò, assieme al fratello Gianni e ad Alberto Lattuada, gettando le basi per la fondazione della prestigiosa Cineteca Italiana di Milano.

Beh, come dice Luigi Comencini/Gifuni: "I film o stanno in piedi o non stanno in piedi". Questo sta in piedi.

Massimo Lastrucci – Cineforum

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Vermiglio	50	8,42	373
2.	L'Innocenza (Monster)	35	8,23	315
3.	La Bambina Segreta – Until Tomorrow	42	8,19	305
4.	Shoshana	39	8,02	270
5.	Le ravisement - Rapita	40	7,72	284
6.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281
7.	Gli Indesiderabili	25	7,16	267

ecco cosa ci avete detto di LE RAVISSEMENT - RAPITA...

- Mi è piaciuto abbastanza. Quasi un thriller che tiene col fiato sospeso sino alla fine! **(voto 7)**
- Film che suscita una crescente inquietudine, alimentata dai silenzi della protagonista e da una trama, certamente improbabile, ma non inverosimile. Una storia di solitudine che suscita interessanti riflessioni. Non un capolavoro, ma certamente un bel film **(voto 8)**
- È nell'ultima scena (molto bella) che si trova la compiutezza di questo film e anche il perdono che forse accordiamo a questa figura femminile che per la sua pacatezza e delicatezza consideriamo (credo) un ossimoro misterioso. È al contempo un racconto che mette in luce la difficoltà, a volte, di reagire in modo equilibrato, a ciò che la vita ci presenta: la fragilità delle relazioni, gli strappi... le solitudini. Buono quindi l'afflato finale di speranza : non è mai troppo tardi per la riconciliazione con noi stessi e con gli altri! **(voto 7)**
- La forza della fragilità. Interessante, ben fatto, attori credibili. Finale davvero perfetto. Ottimo **(voto 10)**
- Una città grigia fa da sfondo a questa storia dove la paura della solitudine porta la protagonista femminile a scelte sempre più sbagliate **(voto 7)**
- Film molto profondo, coinvolgente, capace di custodire uno sguardo penetrante, sempre attento, rispettoso, mai giudicante. Una storia che interpella, provoca. Un finale inaspettato che riapre il cuore alla speranza, alla rinascita, al cambiamento. **(voto 8)**
- Film molto interessante, una vera e propria asserzione al diritto di essere amati. Non a caso il significato del nome della piccola Esmee (scelto dalla protagonista e non dalla madre) significa "colei che è amata". Il film è pervaso da una delicata pietas nei riguardi di tutti i protagonisti, a loro modo tragicamente soli e sperduti. Ottima la scelta di Milos come voce narrante, essenziale e senza alcuna retorica. Ho trovato di grande maturità umana il finale che ci propone figura maschile altamente positiva, rara nel panorama cinematografico, spesso più attento alle tematiche "me too". **(voto 9)**
- Molto brava l'attrice protagonista **(voto 8)**
- Il grigio è il colore del film e dei personaggi che hanno una visione distorta dell'amore. Il finale regala alla protagonista un accenno di sorriso e, forse, una possibilità di rinascita. **(voto 8)**
- Lydia: una vittima incompresa e sensibile per me, per Tonino De Pace una carnefice sfruttatrice e manipolatrice. La concludo con l'amore cerca e vuole amore. **(voto 7)**
- Disagio e disadattamento riguarda tutti i personaggi tranne il compagno di Salome gli altri non sanno troncane relazioni patologiche. **(voto 8)**



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**IL TEMPO CHE
CI VUOLE**

